



Molti sono stati i commenti positivi al numero zero di *Sindacato Nuovo* e molti i suggerimenti. Tra questi ultimi la proposta di alterare a numeri "generalisti" numeri un po' più "tematici" a partire dalle nuove norme sugli appalti pubblici, il cosiddetto sblocca cantieri da noi ribattezzato "sblocca porcate".

editoriale

Come Fillea terremo presto un seminario interno ad hoc sugli effetti delle nuove disposizioni. Un seminario dedicato, in particolare, a come contrastare sindacalmente le nuove norme. Attraverso protocolli con le stazioni appaltanti (nazionali e locali) - da scrivere (dove mancano) e da integrare dove già sottoscritti; agendo con una maggiore contrattazione di anticipo e un maggior ricorso ai diritti di informazione; attrezzandoci per un contenzioso diffuso, sia preventivo (applicazione del Ccnl edile contro altri Ccnl in dumping; lotta alle sotto dichiarazioni o alle eccessive rateizzazioni; maggior impiego di Rlst e degli strumenti bilaterali) sia successivo (utilizzo della responsabilità in solido, vertenze collettive su differenze salariali).

Il tutto anche per fare massa critica affinché non si chiuda la prospettiva di successive modifiche legislative e per evitare che il regolamento attuativo, a cura del Mit, porti addirittura ad altri peggioramenti.

Consapevoli che il vero sblocca cantieri che serve è quello fatto di politiche industriali mirate, tanto per le grandi aziende quanto per favorire rigenerazione e recupero del costruito, di un nuovo ruolo dell'intervento pubblico e delle banche, della qualificazione delle stazioni appalti (troppo numerose e con troppo poco personale tecnico), delle tutele per il dirigente pubblico chiamato a fare il proprio lavoro senza vivere con la spada di Damocle del "danno erariale" o dell'eccessivo ricorso al Tar. Insomma le proposte che avanzammo unitariamente con lo sciopero del 15 marzo, che abbiamo rilanciato con l'iniziativa del 17 giugno, con la riconferma del Durc di congruità (ordinanza 78 del Commissario per la ricostruzione) e che devono continuare a vivere in ogni vertenza e sul territorio.

Da qui l'esigenza di approfondire, con l'aiuto di contributi esterni, alcuni aspetti dello "sblocca porcate", da un punto di vista comparativo (con altre esperienze estere), dal punto di vista della salute e sicurezza, dal punto di vista dei possibili effetti in termini di legalità (e quindi anche di libertà per i lavoratori). Non a caso questo numero si chiude ricordando - dopo l'inaugurazione della nuova sala riunioni in Fillea Nazionale - la storia di un nostro delegato, Tammaro Cirillo, che proprio contro le infiltrazioni criminali negli appalti ha speso la propria vita, fino alla fine, pagando il prezzo più alto.

ALESSANDRO GENOVESI

Segretario generale Fillea Cgil



in questo numero

Salute&Sicurezza

■ Un'emergenza solo a parole

Rossana Dettori

■ Più sfruttamento e illegalità

Giuseppe Massafra

■ Appalti in Spagna

Vicente Sanchez Jiménez

■ Appalti in Germania

Fritz Heil

■ L'impegno del sindacato europeo

Rolf Gehring

■ L'impegno della Fillea

Ermira Behri

■ Una legge sull'omicidio sul lavoro

Antonio Valori

■ Dalla logica risarcitoria alla programmazione della sicurezza

Antonio Di Muro

Legalità

■ Illegalità e corruzione, un filo da spezzare

Graziano Gorta

■ Le mafie in Veneto

Francesco Andrisani

■ Regole ed eccezioni, pericoloso incastro

Andrea Merlo

■ Umbria, un modello positivo

Augusto Paolucci

■ Associazioni contro lo sblocca cantieri

■ La sfida della Calcestruzzi Belice

Vito Baglio

■ Il processo Aemilia

Mirto Bassoli

La storia siamo noi

■ Tammaro, uno di noi!

Giovanni Sannino

■ Era mio padre.

A colloquio con Laura Cirillo

Dal governo risposte sbagliate UN'EMERGENZA SOLO A PAROLE

di **ROSSANA DETTORI** | SEGRETARIA CGIL NAZIONALE

Il decreto sblocca cantieri, o come è stato giustamente ribattezzato "sblocca porcate", contro il quale si sono svolte negli ultimi mesi le mobilitazioni indette dalle organizzazioni di categoria insieme alle confederazioni, rappresenta un ultimo macroscopico esempio di come la salute e sicurezza dei lavoratori non sia affatto fra le priorità di questo governo.



DIMFRISUETSIS/KAS/PIXABAY

Questo nonostante si proclami un'emergenza in atto,

seguita da molte dichiarazioni di cordoglio e di impegno affinché si metta mano a una situazione degli infortuni, morti sul lavoro e delle malattie professionali inaccettabile per un paese civile e sviluppato dell'Europa.

Ma, tornando al decreto di cui sopra, sembra invece che proprio il governo abbia ceduto a pressioni della parte meno responsabile e corretta delle imprese, eliminando i meccanismi di salvaguardia dei costi per la formazione e per i dispositivi di prevenzione individuale che ogni impresa degna di questo nome non deve far mancare ai propri lavoratori e lavoratrici. Attraverso un emendamento approvato nell'iter parlamentare hanno provato a scardinare un presidio di regolarità e legalità presente finora nel codice degli appalti, come quello della non assoggettabilità dei costi per la sicurezza al meccanismo del massimo ribasso. Questa norma è stata ritirata all'ultimo minuto evitando così un peggioramento oggettivo delle condizioni di lavoro e un aumento della sua pericolosità non solo per il settore degli edili. Avendo capito le loro intenzioni dovremo ovviamente continuare la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Ma bisogna anche evidenziare, al contempo, come il governo abbia preso

ulteriori iniziative nella legge di bilancio e in provvedimenti successivi, che non ci fanno ben sperare per la situazione della sicurezza nei luoghi di lavoro. Come altrimenti considerare il taglio delle tariffe Inail alle imprese, che non è stato finanziato con i cospicui avanzi di gestione dell'Inail, ma con i soldi destinati alla formazione su salute e sicurezza e agli investimenti per la prevenzione dell'Istituto stesso? Anche gli importi degli assegni destinati alle famiglie delle vittime sul lavoro hanno visto una diminuzione significativa, in un'ottica di risparmio complessivo sui diritti delle persone che evidentemente si considerano solo numeri sacrificabili al profitto. Eppure, quando si parla di salute e sicurezza, non sembra essere presente quel cambiamento necessario che il governo stesso evoca ad ogni piè sospinto. Eppure basterebbe poco, ad esempio la volontà politica di utilizzo degli strumenti legislativi e di vigilanza già a disposizione, oltretutto un ascolto delle proposte che molti soggetti, fra i quali le organizzazioni sindacali, hanno messo in campo e supportato con forza nelle loro iniziative.

Mi chiedo: come si fa ad ignorare le indicazioni e i suggerimenti presenti nel documento unitario del gennaio 2018 che sono proposte concrete, attuabili, e in alcuni casi anche a costo zero per la finanza pubblica e che porterebbero subito a dei risultati concreti? L'inerzia del governo, più occupato a

trovare risorse per altri provvedimenti, è evidente. Non è infatti più accettabile che il nostro paese non abbia una strategia nazionale di sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici, ben ultimo nel consesso delle nazioni dell'Unione europea. Inoltre, e solo se si volesse, si potrebbe anche accogliere e sviluppare con un dialogo e confronto proficuo e utile quanto contenuto nel "Patto per la Fabbrica" che come Oo.ss confederali e Confindustria abbiamo siglato nel dicembre 2018. L'intesa è una ottima base di partenza per sviluppare quell'iniziativa tripartita del dialogo sociale tanto efficace in ambito europeo, alla quale si devono la maggior parte dei miglioramenti che si sono determinati nel passato nel contesto italiano.

Continueremo con forza, attraverso la nostra azione nei contesti istituzionali e sociali, a richiedere che alla incolumità e alla salute dei lavoratori e lavoratrici sia dedicata la giusta attenzione, per la costruzione di una cultura della sicurezza che non sia solo fatta di parole, ma di pratiche concrete e di partecipazione di tutti gli attori coinvolti. E continueremo, come è ovvio, con altrettanta forza a rispondere a chi attraverso atti legali o di altro tipo penserà di intimidire la nostra organizzazione o far tacere il legittimo diritto di critica ai provvedimenti dell'esecutivo, che è uno dei pilastri del nostro ordinamento democratico. ■



Il decreto sblocca cantieri è un intervento legislativo che, dopo solo 4 mesi dal precedente intervento, opera un vero e proprio stravolgimento del codice degli appalti pubblici.

DECRETO SBLOCCA CANTIERI

Più sfruttamento e **ILLEGALITÀ**

di GIUSEPPE MASSAFRA | SEGRETARIO CGIL NAZIONALE

La valutazione della Cgil

è di grande preoccupazione e profonda contrarietà. Siamo preoccupati perché si tratta una materia di grande importanza, non solo sul piano economico in quanto costituisce una parte rilevante del lavoro e del Pil del Paese, ma perché impatta pesantemente sulle condizioni di dignità e sicurezza per chi lavora, di concorrenza corretta tra imprese, di legalità. Siamo profondamente preoccupati perché tutte le misure previste sono pericolose: l'eccessiva liberalizzazione del subappalto, con l'elevazione della soglia dal 30 al 40%; nel caso di consorzio stabile di imprese, non sono più ritenuti subappalti i lavori che vengono affidati alle imprese facenti parte del consorzio stesso; la sospensione dell'obbligo di indicazione della terna di possibili subappaltatori al momento della gara, lasciando così spazio alla creazione di veri e propri "cartelli di interesse" come la storia giudiziaria dovrebbe aver chiaramente insegnato; il ripristino del criterio del massimo ribasso fino a 5,5 mln (contrariamente a quanto prevedono le direttive europee); l'aumento dei livelli di discrezionalità nell'assegnazione degli appalti con procedure negoziate senza bando di

gara, che potrebbe alimentare fenomeni corruttivi; la scelta di non ridurre il numero delle stazioni appaltanti, ma al contrario incrementarlo lasciando la possibilità di appaltare ai Comuni non capoluogo senza obbligo di accorparsi fra loro. Si tratta di una riforma degli appalti che rappresenta un pericoloso salto all'indietro. Lo sblocca cantieri non solo non sbloccherà alcun cantiere, ma il rischio concreto è che peggiorerà la situazione attuale in quanto non semplifica le procedure e riduce tutti quegli adempimenti che garantiscono legalità, trasparenza e rispetto delle condizioni di lavoro. Altro che sblocca cantieri! In Italia, infatti, la maggior parte dei cantieri non sono bloccati per le procedure e le regole in corso, bensì per scelta politica, perché sono venuti meno i finanziamenti e i pagamenti, perché molte imprese appaltatrici hanno procedure concorsuali/fallimentari in corso, perché gli appalti e le imprese sono interessati da indagini della magistratura, interdittive e addirittura sequestri giudiziari. Non si affrontano i problemi dell'illegalità e della corruzione, che sono il vero cappio al collo che blocca lo sviluppo e che uccide l'economia e le persone. Intervenire allargando le

maglie del sistema di regole posto a garanzia della trasparenza e della correttezza negli appalti, dunque, significa alimentare proprio il malaffare e lasciare che questo Paese sprofondi ancora di più nel caos. Far ripartire l'economia significa garantire lavoro dignitoso, realizzare investimenti, non certo stravolgere il codice degli appalti, a soli due anni dalla sua approvazione. La filosofia di questa contro-riforma è solamente quella di allentare un quadro legislativo certo ed equilibrato, "sregolando" l'assegnazione e la gestione degli appalti, facendo appello alle indicazioni dell'Ue, ma compiendo nei fatti scelte che vanno esattamente nella direzione opposta. Qui si misura il pericoloso salto nel passato che questo governo sta facendo. Il

compito del sindacato continuerà ad essere quello di contrastare questo provvedimento e di proporre una normativa che dia impulso al sistema degli appalti pubblici, consapevoli che ciò che serve davvero sono investimenti, potenziamento della competenza nella Pubblica amministrazione, diminuzione e qualifica delle stazioni appaltanti e soprattutto, se si vuole davvero sbloccare i cantieri e favorire la crescita, si deve scegliere una volta per tutte di combattere l'illegalità e la corruzione, allargando il sistema di regole poste a garanzia della trasparenza e della correttezza piuttosto che limitarla. Insomma, sbloccare i cantieri significa dare valore al lavoro e quindi aiutare le imprese regolari, quelle che garantiscono la sicurezza e lo stipendio a fine mese insieme alla qualità delle opere. ■

DIMITRIS VETSNIKAS/PIXABAY





I settore delle costruzioni

impiega oltre 835.000 lavoratori in Spagna. Storicamente, siamo stati un paese

con un tasso di incidenti ben al di sopra della media europea. Nel 1997 Eurostat ha pubblicato per la prima volta i dati comparativi sugli infortuni sul lavoro nei diversi Stati membri. Con 7.005 infortuni sul lavoro l'anno per 100.000 lavoratori, il tasso di incidenza in Spagna ha quasi raddoppiato la media europea, attestandosi a 4.505, con le costruzioni come uno dei settori con le peggiori tendenze. Più di 20 anni dopo, la situazione è



DANIELE LONGO/PXABAY

LA SITUAZIONE IN SPAGNA

SALUTE, SICUREZZA E LEGALITÀ

nella legislazione spagnola sugli appalti

di **VICENTE SANCHEZ JIMÉNEZ** | SEGRETARIO GENERALE CCOO COSTRUZIONI E SERVIZI - SPAGNA

migliorata, sebbene non in modo sostanziale, tendendo verso una omologazione con il resto dei paesi. Una delle ragioni della mancanza di misure di sicurezza sul luogo di lavoro individuate dal nostro sindacato Ccoo in quel momento era la crescente tendenza della catena di subappalto, che rendeva difficile stabilire i requisiti legali relativi alla prevenzione dei rischi professionali. Inoltre, in caso di incidenti le responsabilità erano ripartite tra i vari subappaltatori. La legge sulla subfornitura in Spagna è stata promossa per anni dalla Federazione delle Ccoo attraverso un'iniziativa legislativa popolare, la cui raccolta di firme è diventata un'importante pietra miliare nel settore delle costruzioni nel 2006. Tuttavia, la valutazione dopo oltre 10 anni è stata rilevata soprattutto nel contesto di piccole imprese di costruzioni e aziende di miglioramento della casa, nei lavori privati, precisamente gli ambienti privi della presenza sindacale. Successivamente, la pressione sindacale ha raggiunto una nuova pietra miliare nella regolamentazione settoriale, sostituendo la legge pre-constituzionale del lavoro del 1970, che regolava le questioni fondamentali di salute e sicurezza nell'edilizia, con un testo moderno incorporato nel 2007

nel IV Contratto generale del settore edile, che ha incoraggiato una formazione obbligatoria specifica per ciascun posto di lavoro, dai lavoratori non qualificati ai dirigenti delle aziende nel campo della prevenzione dei rischi professionali. Inoltre, non possiamo parlare di salute, sicurezza e legalità in Spagna senza parlare della Construction Labour Foundation. Questo organismo deve la sua esistenza al fatto che 27 anni fa, nel 1992, gli agenti sociali del settore edile hanno accettato di formare e professionalizzare i lavoratori edili, un evento senza precedenti, firmando il loro impegno a tal fine quell'anno, nel I Contratto generale del settore edile. In termini di prevenzione, gli agenti sociali spagnoli sono anche i promotori della creazione della "Tessera professionale delle costruzioni". Questa iniziativa è uno strumento strettamente legato alla formazione nella prevenzione del rischio professionale e circa un milione di tessere sono già state emesse. Questa è usata principalmente per sostenere l'esperienza lavorativa, la formazione e la qualifica professionale dei lavoratori. Infine, l'evento più recente che possiamo evidenziare in termini di

legislazione sugli appalti pubblici è la legge sui contratti del settore pubblico del 2017, che, dal nostro punto di vista sindacale, è uno strumento per migliorare i diritti dei lavoratori. Il governo conservatore ha ritardato la trasposizione della direttiva europea sugli appalti pubblici per un massimo di due anni, ma grazie all'insistenza sindacale abbiamo raggiunto uno standard che per la prima volta dà priorità alla qualità del servizio e alle corrette condizioni di lavoro per i lavoratori. Pertanto, nelle condizioni dell'offerta, la qualità del servizio deve rappresentare più del 51%, mentre il prezzo deve essere al massimo del 49%. Riassumendo, i progressi delle leggi in Spagna in termini di appalti sono stati positivi e indirizzati nella giusta direzione, anche se è vero che il punto di partenza era molto precario e quindi molto facile da migliorare. Tuttavia, le leggi hanno bisogno di una stretta sorveglianza sindacale per garantire che siano rispettate e che tutti i benefici che offrono siano realizzati, in particolare quando l'Ispettorato spagnolo del lavoro e della sicurezza sociale sta affrontando in modo sbagliato questi problemi. Questo è precisamente l'impegno di Ccoo Costruzioni e Servizi. ■

LA RIFORMA DEGLI APPALTI PUBBLICI IN GERMANIA

ALCUNI MIGLIORAMENTI, ma mancano ancora le possibilità di progresso sociale

di **FRITZ HEIL** | RESPONSABILE DIPARTIMENTO INTERNAZIONALE- IG BAU, SINDACATO TEDESCO DELLE COSTRUZIONI, FORESTE, AGRICOLTURA E AMBIENTE

Gli appalti pubblici a tutti i livelli

federali in Germania ammontano a 400

miliardi di euro, una quota totale di circa il 15% del Pil tedesco - pertanto costituiscono una parte importante dell'economia tedesca. Si tratta di una quantità enorme di denaro, in grado di influenzare l'economia nell'interesse dei lavoratori e una concorrenza leale, basata sulla protezione degli standard lavorativi e ambientali.

Per Ig Bau, lo Stato non è un attore "normale" nell'economia di mercato, sta impiegando fondi pubblici, quindi tasse derivanti dal lavoro quotidiano dei nostri associati. Lo stato dovrebbe quindi fungere da modello di riferimento e utilizzare gli appalti pubblici per orientare l'economia nell'interesse pubblico. Per Ig Bau ciò significa soprattutto che il sistema di fissazione dei salari attraverso la contrattazione collettiva deve essere rafforzato.

I sindacati tedeschi si sono impegnati per una legislazione in materia di appalti pubblici che favorisca quelle società che pagano salari secondo gli accordi collettivi di contrattazione. I criteri sociali ed ecologici devono essere presi in considerazione come parte integrante della procedura di appalto pubblico. I diritti internazionali del lavoro, in particolare la libertà di associazione, devono essere rispettati lungo l'intera catena di appalto e



subappalto. Le aziende devono offrire un ruolo alla formazione professionale

sufficiente per garantire uno sviluppo sostenibile della legislazione. I lavoratori vogliono una legislazione che rafforzi il sistema di contrattazione collettiva, invece di promuovere una competizione per i salari più bassi e peggiori condizioni di lavoro.

È quindi un grande passo in avanti il fatto che la legislazione europea abbia rafforzato i criteri sociali ed ecologici come parte integrante del processo di aggiudicazione degli appalti pubblici. Purtroppo, i legislatori tedeschi non hanno avuto la possibilità di definire il pagamento delle retribuzioni collettivamente concordate come condizione obbligatoria per ottenere un appalto pubblico.

Questa era una delle maggiori esigenze di Ig Bau insieme a Dgb.

Ciononostante, sono stati apportati alcuni miglioramenti grazie all'attuazione della legislazione europea in materia di appalti pubblici nella legislazione tedesca:

- le decisioni dello Stato di concedere un contratto al minor offerente sono molto più difficili di prima;
- i criteri sociali non sono più considerati come criteri estranei negli appalti pubblici;
- gli Stati federali (i cosiddetti "Bundesländer" tedeschi) possono andare oltre gli

standard minimi fissati a livello federale. Ciò ha spinto alcuni Stati federali a fissare un salario minimo nella procedura di appalto pubblico che è superiore al salario minimo nazionale. Nella legislazione tedesca rimangono però ancora delle carenze:

- gli stipendi collettivamente concordati non sono obbligatori;
 - le convenzioni fondamentali dell'Oil non sono esplicitamente menzionate nella legislazione tedesca;
 - le aziende che violano il diritto ambientale, sociale e del lavoro possono essere escluse dagli appalti pubblici ma ciò non è obbligatorio;
 - è prevista la possibilità di escludere le offerte basse insolite dalla procedura di appalto pubblico: questo regolamento però non è previsto nella legge principale, ma solo nella direttiva corrispondente;
 - i controlli e i meccanismi di monitoraggio non sono abbastanza elaborati per garantire un appalto pubblico equo e favorevole ai lavoratori;
 - la catena di subappalto non può essere limitata a un determinato numero di subappaltatori negli appalti pubblici.
- Per Ig Bau, l'allineamento degli appalti pubblici al pagamento delle retribuzioni collettivamente concordate è stata ed è tuttora la domanda più importante. Le costruzioni sono ancora un settore caratterizzato da un alto grado di elusione dei nostri contratti collettivi di



lavoro, del diritto del lavoro e del pagamento dei contributi della sicurezza sociale. Ig Bau sta spingendo per un quadro legislativo che favorisca la concorrenza sul lavoro di migliore qualità e non sui migliori modi per aggirare le norme sul lavoro. Con la revisione della direttiva sul distacco dei lavoratori e la sua attuazione nel diritto tedesco, vi è una nuova possibilità di rafforzare il pagamento delle retribuzioni collettivamente concordate negli appalti pubblici.

Ig Bau chiede quindi ai legislatori tedeschi di cogliere questa opportunità. Ciò darebbe un forte impulso al mercato delle costruzioni tedesco per migliori condizioni di lavoro e salari equi. Nessun denaro pubblico dovrebbe essere speso per quelle società che competono ingiustamente e che non pagano ai lavoratori ciò che a loro è dovuto. Lo Stato, inoltre, può fare molto di più per controllare le condizioni di lavoro nei suoi cantieri. Questi sono - come dimostra la nostra esperienza - non immuni da frodi. Ig Bau ha sviluppato richieste molto concrete per migliorare il sistema delle ispezioni di lavoro. Alla fine, ciò aumenterebbe il reddito dello Stato e del sistema di sicurezza sociale e quindi creerebbe una situazione vantaggiosa per i lavoratori, per le società che agiscono in modo equo e per lo Stato stesso. ■

L'IMPEGNO DEL SINDACATO EUROPEO

PER LA SALUTE E SICUREZZA dei lavoratori delle costruzioni

di ROLF GEHRING | RESPONSABILE SALUTE E SICUREZZA FETBB



In Europa, circa 3.500 persone muoiono ogni anno a causa di incidenti sul lavoro. A questa cifra dobbiamo sommare 160.000 morti l'anno causate da malattie professionali, 100.000 di queste sono tumori legati al lavoro. Anche se l'Ue ha adottato un quadro giuridico relativamente completo in materia, Salute e Sicurezza sul Lavoro, che ha migliorato la situazione giuridica nella maggior parte dei paesi dell'Ue, ancora molto c'è da fare. La lotta contro il lavoro gravoso e il rafforzamento della partecipazione dei lavoratori è tradizionalmente una delle priorità della Federazione europea dell'edilizia e del legno, Fetbb. La Fetbb ha una struttura interna speciale che si occupa di questo tema, il gruppo di coordinamento per la salute e la sicurezza. Insieme alla Ces, Confederazione europea dei sindacati, e a molte altre organizzazioni, la Fetbb sta spingendo per una revisione completa della direttiva sugli agenti cancerogeni e mutageni, adottata per la prima volta nel 1992. In questa campagna specifica, la Fetbb si occupa principalmente di alcune sostanze, dell'amianto, della polvere di legno, delle emissioni diesel, della silice cristallina respirabile e della formaldeide. Dopo anni di pressioni, abbiamo raggiunto il risultato che la Commissione europea ha avviato un processo di revisione in più fasi. Ora, 25 sostanze chimiche cancerogene sono coperte dalla direttiva. La Fetbb è riuscita ad inserire nella lista alcune sostanze che sono di grande interesse per i nostri settori, ad esempio la formaldeide, la silice cristallina respirabile, le emissioni diesel e la polvere di legno. Parallelamente all'azione di lobby per una corretta revisione della direttiva, la Fetbb

ha avviato una serie di iniziative nei confronti delle varie organizzazioni europee dei datori di lavoro, mirando a una corretta applicazione dei rispettivi valori limite di esposizione professionale. Vediamo nello specifico quali sono state le nostre azioni.

Formaldeide

Al fine di proteggere meglio i lavoratori nel settore della costruzione dei pannelli dall'esposizione alla formaldeide, la Fetbb ha trovato un accordo con la European Panel Federation (EpF) su una Guida europea di azione, che descrive in dettaglio la valutazione, le misurazioni e l'eventuale riduzione delle emissioni di formaldeide nelle linee di produzione. Un accordo europeo volontario a tale riguardo è stato firmato il 29 novembre scorso a Porto, in Portogallo.

Polvere di legno

Ci sono voluti 20 anni perché l'Unione europea abbassasse il valore limite di esposizione nei posti di lavoro per le polveri di legno duro da 5 a 3 mg/m³. Dal 2023, il limite verrà abbassato a 2 mg/m³. È scientificamente provato che la polvere di legno ha molti effetti dannosi sulla salute, tra cui la cancerogenicità. Sebbene l'organizzazione europea dei datori di lavoro per i settori della lavorazione del legno non fosse favorevole a questo valore limite, anche loro sono concordi sulla necessità di migliorare la protezione del lavoratore dalla polvere di legno e di sostenere una corretta applicazione del nuovo valore limite. Ciò solleva molte questioni scientifiche e tecnologiche in termini di organizzazione del lavoro e metodo di misurazione della polvere di legno. In tale contesto, le parti sociali dei settori del legno e

del mobile hanno chiesto congiuntamente una conferenza europea sulla polvere di legno. La conferenza si è svolta a Bruxelles il 16 maggio scorso e ha descritto la necessità di svolgere attività congiunte in tre aree:

- attività dei partner sociali per una migliore prevenzione a livello di luogo di lavoro;
- collaborazione con produttori di macchine per la lavorazione del legno e sistemi di estrazione per ridurre le emissioni di polveri di legno da tutti i tipi di macchine per la lavorazione del legno e migliorare l'efficienza dei sistemi di estrazione;
- realizzare un progetto a livello europeo mirante alla comparabilità dei vari sistemi utilizzati per misurare l'esposizione alla polvere di legno.

Polvere di silice cristallina respirabile

È stata una dura battaglia, durata molti anni, per ottenere che la polvere di silice respirabile cristallina fosse inserita nella Direttiva. Il valore limite adottato di 0,1 mg/m³ rappresenta un enorme passo avanti verso una migliore protezione dei nostri lavoratori, anche se non è sufficiente dal nostro punto di vista. Il problema principale è l'applicazione del valore limite a livello di posto di lavoro. La Fetbb, in collaborazione con la federazione europea dei datori di lavoro dell'edilizia Fiec, ha ora iniziato a discutere quali misure e azioni potrebbero supportare l'applicazione del valore limite a livello aziendale.

Emissioni Diesel

Abbiamo ottenuto un valore limite vincolante per l'esposizione professionale (Boel) per le emissioni di gas di scarico dei motori diesel (Deee). Questo valore, fissato a 0,05 mg/m³, è calcolato sulla base del carbonio elementare. La decisione riguarderà circa 3,6 milioni di lavoratori nell'UE e potrà evitare fino ad oltre 6.000 morti annue per cancro al polmone. ■



L'IMPEGNO DEL SINDACATO ITALIANO

LA NOSTRA LOTTA

per la sicurezza dei lavoratori

di **ERMIRA BEHRI** | SEGRETARIA NAZIONALE FILLEA CGIL

© MARCO MERLINI

Ogni anno, il 28 aprile viene celebrata la giornata mondiale per la salute e sicurezza sul lavoro istituita dall'Ilo nel 2003 per sensibilizzare cittadini e istituzioni sul tema della salute e sicurezza sul lavoro e per diffondere la cultura della sicurezza e del lavoro dignitoso. Fillea Cgil, Filca Cisl e FenealUIL, per il quinto anno consecutivo, hanno promosso momenti di informazione sui luoghi di lavoro e di mobilitazione sul territorio affinché la politica, le istituzioni, gli enti, il mondo della cultura e dell'informazione mettano in cima alle loro agende la priorità della tutela della vita dei lavoratori. A Roma, in questa occasione, abbiamo manifestato davanti al Parlamento, per ricordare le tante vittime sul lavoro e avanzare le nostre proposte per contrastare questo eccidio, proposte che abbiamo inviato alle autorità dello Stato ed al governo.

I tanti morti sul lavoro sono indegni di un Paese civile. Basta guardare alle tante tragedie prevedibili, evitabili con una corretta prevenzione della sicurezza sul luogo di lavoro. Oltre alla prevenzione, alla formazione dei lavoratori sono tante le cose che abbiamo proposto in questi anni: la costituzione della "patente a punti" per le imprese, il ripristino del DURC nella sua originaria formulazione introducendo il Durc per congruità, il contrasto al lavoro nero e irregolare (causa di molti incidenti e di mancata applicazione delle regole su salute e sicurezza), l'applicazione del contratto edile a tutti i lavoratori impiegati in cantiere per assicurare uguali prestazioni e uguali diritti, l'in-

cremento delle risorse e dell'organico per la vigilanza e la tutela nei cantieri e aumento dei controlli nei luoghi di lavoro.

La Fillea, come deciso nel suo Congresso di Napoli del dicembre 2018, ha avanzato la proposta di inserire nel Codice Penale il reato di "Omicidio sul Lavoro", proposta ora condivisa da Filca e Feneal. Inoltre, chiediamo che il Par-

nali, spesso troppo trascurate (progetto Inca-Fillea); così come sul tema dell'amianto, di grande attualità nel settore delle costruzioni. Ci siamo impegnati per portare il nostro contributo anche in seno al gruppo di coordinamento per la salute e la sicurezza della Fetbb (sindacato europeo delle costruzioni).

Ma quello finora fatto non basta. Dobbiamo fare di più! Ci

mutageni e l'inserimento di 25 sostanze chimiche riconosciute cancerogene, tra le quali la formaldeide, la silice cristallina respirabile, le emissioni diesel e la polvere di legno, si aprirà una nuova fase di recepimento a livello nazionale e di attuazione di tale direttiva, a partire dal rispetto e l'applicazione dei nuovi valori limite di esposizione a queste sostanze anche a li-



© MARCO MERLINI

lamento ripristini la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

La risposta a questa vera emergenza nazionale non può essere il taglio ai fondi per salute e sicurezza, come ha fatto l'attuale governo. Togliere mezzo miliardo di euro dalle risorse per la prevenzione degli infortuni, modificare il codice degli appalti con il ritorno alle gare al massimo ribasso, la liberalizzazione del subappalto nei consorzi ed innalzamento della soglia al 40% in tutti gli altri casi significa meno controlli, meno tutele, meno sicurezza sul lavoro e più lavoro irregolare. Tante sono le iniziative che la Fillea porta avanti da anni sul tema delle malattie profes-

sionali, dobbiamo dare nuovi obiettivi, nuovi traguardi da raggiungere. Il primo di questi obiettivi è il coinvolgimento dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e dei territori per sostenere le nostre posizioni e rafforzare il ruolo degli RIs negli impianti fissi del settore dei materiali e del legno e degli RIs e RIs del settore edile. Costituiamo coordinamenti nazionali specifici dedicati alla salute e sicurezza sui posti di lavoro con l'obiettivo di costruire piattaforme rivendicative sui temi della salute e sicurezza da inserire nelle piattaforme per i futuri rinnovi contrattuali.

Dopo i risultati raggiunti con l'avvio del processo di revisione della direttiva europea sugli agenti cancerogeni e

vello aziendale, tema sul quale coinvolgeremo i nostri coordinamenti nazionali. Infine, dobbiamo sviluppare modelli formativi per affrontare i nuovi rischi che possono essere causati dall'emergere di nuovi lavori cosiddetti "verdi" e le nuove problematiche emergenti in materia di sicurezza sul lavoro relativamente all'efficienza energetica, ai nuovi materiali, alle nuove tecnologie e attrezzature, ai nuovi dispositivi di protezione individuale. Un settore ecologicamente responsabile e più efficiente in termini di risorse, infatti, deve necessariamente incrementare le competenze dei lavoratori in materia di salute e sicurezza, spesso non adeguate alle nuove sfide del cambiamento. ■

Dati Inail

Nel 2018 gli infortuni mortali hanno un incremento generale del 10% rispetto al 2017 (dati Inail), e la situazione è ancora più drammatica in edilizia dove gli infortuni mortali sono aumentati del 20,2%. Aumentano nel 2018 anche le denunce degli infortuni sul lavoro, delle malattie professionali e l'età media delle vittime: più della metà hanno un'età sopra i 50 anni. Anche il 2019 è cominciato nel peggiore dei modi, nei primi quattro mesi dell'anno hanno perso la vita 204 lavoratori sui luoghi di lavoro e il settore dell'edilizia si conferma uno dei più colpiti. ■



SUCCO/PIXABAY

LA PROPOSTA

UNA LEGGE

sull'omicidio sul lavoro

di ANTONIO VALORI | AVVOCATO CONSULENTE FILLEA CGIL



In base agli ultimi dati pubblicati dall'Inail dei primi mesi del 2019, a livello complessivo, sono aumentati sia gli infortuni al cui esito i lavoratori hanno riportato lesioni - anche gravissime - che gli infortuni mortali.

Questa ignominiosa strage - che si ripete ormai a cadenza quotidiana senza che le autorità preposte spendano altro se non parole di circostanza - è da ricondursi a un mercato del lavoro in cui prevale la giungla della precarietà e del lavoro irregolare, soprattutto in presenza di una filiera di subappalti al massimo ribasso.

Una componente imprescindibile della politica per la sicurezza deve peraltro basarsi non solo sulla prevenzione dei fattori di rischio ma anche su norme repressive dirette a punire i colpevoli di tali tragedie.

In tal senso si osserva che l'infortunio mortale sul lavoro ad oggi rientra nella fattispecie colposa e pertanto punito ai sensi dell'art. 589 cp, secondo comma, con la reclusione da due a sette anni. Per converso, gli infortuni al cui esito i lavoratori riportino lesioni rientrano nella fattispecie di cui all'art. 590 cp, che prevede una pena fino a tre mesi per lesioni semplici, mentre per lesioni gravi ovvero gravissime la pena prevista è rispettivamente la reclusione da tre mesi a un anno ovvero la reclusione da uno a tre anni. Da quanto sopra, e anche in ragione dell'esiguità delle pene - che il più delle volte vengono ulteriormente ridotte ove i responsabili accedano a riti alternativi ovvero ricorrano al patteggiamento della pena - appare evidente come in maniera del tutto inaccettabile e codarda non sia mai stata soddisfatta la necessità di una punizione più severa nei confronti di chi sul lavoro cagiona la morte di vittime innocenti, per distrazione, disinteresse, o peggio per un'assoluta noncuranza delle normative sul lavoro

dimostrando di dare priorità ad altri interessi ovvero al malaffare rispetto alla tutela della vita umana. Pertanto, mutuando altresì i principi ispiratori di normative introdotte negli ultimi anni per la tutela dei lavoratori - quale ad esempio la legge 199/2016 contro lo sfruttamento del lavoro - ovvero anche in materia di sinistri stradali, sarebbe necessario introdurre nuove norme che ad esempio garantiscano la certezza e l'effettività della pena, allungino ovvero raddoppino i termini di prescrizione per i reati di lesioni, aumentino le pene per i responsabili degli illeciti e introducano un sistema per cui il responsabile civile, ai fini del risarcimento del danno, non possa esimersi in maniera subdola - e offensiva dell'altrui vita - dalle responsabilità delle persone fisiche autori degli stessi illeciti, atteso altresì che vi sono aziende che registrano periodicamente infortuni sul lavoro senza che i titolari ne paghino poi effettivamente le conseguenze. Del resto, con la legge 23 marzo 2016, n. 41 è stato introdotto nel nostro ordinamento il cosiddetto reato di "omicidio stradale" per quei reati colposi causati da gravi violazioni delle normative sulla circolazione stradale, con soddisfazione delle vittime di questi gravi episodi di cronaca e dalle associazioni dei familiari. Ebbene, non si scorge la ragione perché è stato previsto un aumento di pena solo per il caso di reato di omicidio stradale e non anche per coloro che causano la morte di persone violando le norme antinfortunistiche di cui al 589 cp, atteso che gli infortuni sul lavoro non hanno minor importanza rispetto ai sinistri stradali e i lavoratori morti meritano di avere la medesima giustizia.

Del resto, l'articolo 3 della nostra Costituzione sancisce un principio di uguaglianza sostanziale che dovrebbe vedere collocati in posizione paritetica situazioni di fatto analoghe, senza creare ingiustificate disparità. Tuttavia, pur a fronte di una situazione così drammatica, non solo risulta

essere del tutto carente una strategia nazionale ma, al contempo, i recenti provvedimenti legislativi adottati si muovono nel senso opposto rispetto alla tutela della salute sul posto di lavoro.

E difatti, all'esito dell'ultima legge di bilancio, si è pervenuti sia al taglio di circa un terzo delle tariffe Inail a carico degli imprenditori sia alla riduzione di circa 150 milioni di euro l'anno delle risorse destinate alla prevenzione. A ciò si aggiunga che tramite il suddetto testo legislativo si sta tentando di introdurre - in modo non conforme con i precetti costituzionali - il meccanismo sulla cui scorta non si farebbe luogo al risarcimento dei danni per il lavoratore se essi non ammontassero a una somma maggiore rispetto alle indennità erogate dall'Inail, da ciò derivandone una diminuzione della tutela riparatoria prima accordata al lavoratore.

È doveroso altresì rilevare che tutto ciò deve valere ancora oggi solo ed esclusivamente per il cosiddetto danno differenziale - dato dalla differenza tra quanto versato dall'Inail e quanto richiesto al datore di lavoro a titolo di risarcimento del danno in sede civilistica - e pertanto è necessario vigilare affinché non si creino confusioni tra danno differenziale e danno complementare, atteso che quest'ultimo è costituito da quei danni - quale ad esempio il danno morale - esclusi dalla tutela assicurativa Inail e pertanto risarcibili dal datore di lavoro senza limiti e secondo le ordinarie regole della responsabilità contrattuale. Nel medesimo segno - che non può di certo definirsi riformatore - della legge di bilancio si muove il cosiddetto decreto sblocca cantieri, che si incentra sostanzialmente sulla sospensione di alcune norme del Codice degli appalti con il risultato di introdurre più confusione, disordine e terreno più fertile per chi vuole corrompere e impoverire - anche tramite il ricorso al criterio del minor prezzo - le garanzie poste a tutela della salute dei lavoratori impiegati. ■

IL LUNGO PERCORSO DELLA SICUREZZA SUL LAVORO

DALLA LOGICA RISARCITORIA alla programmazione della sicurezza

di ANTONIO DI MURO | INGEGNERE ESPERTO DI SICUREZZA SUL LAVORO IN EDILIZIA



La normativa in materia di sicurezza sul lavoro ha percorso un iter lungo e difficoltoso, che si è sviluppato negli ultimi 120 anni. Una corretta disamina delle norme non può prescindere dal periodo storico e dal contesto sociale in cui le norme sono state emanate. L'esame della loro evoluzione, oltre a farci comprendere la ratio che ha ispirato il legislatore, può risultare un utile strumento per rendere la norma più efficace e aderente ai mutamenti della società e del mondo del lavoro. La prima norma in materia, di esclusivo carattere storico, risale al 1898 e aveva per oggetto "Prime norme per l'assicurazione obbligatoria contro infortuni e malattie professionali - legge n. 80 del 17/03/1898". Il provvedimento, assolutamente innovativo per l'epoca, se da una parte introduceva garanzie sino ad allora inesistenti per i lavoratori, quali l'indennizzo in caso di infortunio, per contro introduceva il concetto della fatalità o errore umano nell'accadimento degli infortuni, lasciando all'imprenditore assoluta libertà nell'organizzazione del lavoro, senza limitazioni di carattere normativo. Per avere un'idea del fenomeno infortunistico nella seconda metà dell'800' e quindi dell'innovazione introdotta dalla legge n. 80 del 17/03/1898, si pensi che nei lavori per il Traforo del Frejus 1857-1871 si ebbero 200 morti, in particolare per un'epidemia di tifo scoppiata nel 1864, causata anche dalle precarie condizioni igieniche in cui operavano i lavoratori.

Ancora, per la costruzione del Traforo del Sempione 1898-1906 si ebbero 106 morti, di cui 63 per malattie. Il percorso evolutivo della norma, dopo la stasi dovuta al primo conflitto mondiale e alla conseguente stagnazione dell'economia, riprese il suo cammino con l'emanazione del nuovo codice penale, il cosiddetto codice Rocco, con il rd 19 ottobre 1930, n. 1398, che sanciva agli artt. 589 e 590 le fattispecie di omicidio colposo e di lesioni personali colpose: reati configurabili nelle ipotesi infortunistiche occorse in azienda per inosservanza delle disposizioni sulla sicurezza del lavoro. Punto nodale del



percorso evolutivo della normativa è rappresentato dalla promulgazione della Costituzione della Repubblica italiana entrata in vigore il 1° gennaio 1948, dove la disciplina del lavoro si apre dichiarando che "la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni". Questo carattere generale costituisce il cardine attorno al quale ruota tutto il sistema normativo, finalizzato alla protezione fisica e morale del lavoratore e contenuto negli artt. 36-41. La ratio delle successive leggi degli anni 50 è di natura prescrittiva, le pur valide norme degli anni 50, continuavano a vedere, dal punto di vista infortunistico, il singolo evento, e non ragionavano in termini più ampi di organizzazione e programmazione delle attività lavorative.

A 39 anni dal dpr 547/1955, questa lacuna viene colmata dall'emanazione del dlgs 626/1994, in attuazione del recepimento della direttiva quadro 89/391/Cee che disciplina tutti i settori di attività e del dlgs 494/1996, specifico per i cantieri temporanei o mobili. In ordine al primo decreto, il concetto di programmazione della sicurezza prima dell'inizio dell'attività viene esplicitato con l'obbligo, in capo al datore di lavoro, di redazione del documento di valutazione dei rischi, che diventa lo strumento attuativo della sicurezza in azienda. Per quanto attiene invece al secondo provvedimento, ancora una volta il legislatore evidenzia la peculiarità del lavoro in edilizia, emanando un provvedimento ad hoc, dove lo strumento di programmazione diventa il piano di sicurezza e coordinamento che prende in considerazione

tutti i rischi lavorativi dello specifico cantiere, compresi quelli interferenziali, individuando le misure di sicurezza da porre in essere per la tutela della sicurezza fisica dei lavoratori.

In ultimo, con il dlgs 81/08, il 15 maggio 2008 entra in vigore il cosiddetto testo unico per la sicurezza, che riunisce in un unico compendio tutte le norme che si sono succedute negli anni, abrogando le norme degli anni 50 e i più recenti dlgs 626/1994 e dlgs 494/1996.

Il nostro viaggio non è però terminato, già premono nuove norme per coniugare le misure di sicurezza alle procedure di qualità, ai modelli di gestione della salute e sicurezza sul lavoro (SSGL), alle più moderne tecniche di prevenzione e protezione, basate non soltanto sulle procedure e sui controlli ma sul comportamento del lavoratore. È il caso ad esempio del BBS (Behavior Based Safety), che ha la finalità di individuare le attività critiche, osservare il comportamento durante lo svolgimento delle attività, determinare le cause che hanno portato al comportamento insicuro e mettere in atto azioni correttive al fine di prevenire l'accadimento.

Ovviamente questo tipo di approccio, al pari di tutte le metodologie per la riduzione degli infortuni sul lavoro, deve essere supportato da un adeguato apparato normativo, che preveda da un lato il potenziamento del sistema premiale per i virtuosi e dall'altro un tangibile inasprimento delle sanzioni per i contravventori. Purtroppo, molti dei provvedimenti di legge attualmente in discussione, sotto le mentite spoglie della semplificazione, celano la possibilità di elusione della norma, i cui effetti, in termini di incidenza del fenomeno infortunistico, si sono già appalesati e nel prossimo futuro emergeranno in tutta la loro drammaticità.

Possiamo concludere che, al di là di provvedimenti ad effetto, con risultati spesso effimeri o addirittura negativi, la soluzione del problema passa attraverso un diverso approccio, da attuarsi attraverso la cosiddetta cultura della sicurezza, intesa come sinergia tra le risorse umane messe in campo e i provvedimenti legislativi di supporto. ■

IL COMMENTO

ILLEGALITÀ E CORRUZIONE uniscono un Paese diviso?

di GRAZIANO GORLA | SEGRETARIO NAZIONALE FILLEA

Stiamo attraversando momenti difficili

per il mondo del lavoro e per il futuro del nostro paese, molto difficili. Cresce, fra la nostra gente, il sentimento di rancore e di rabbia, di paura, di smarrimento, di perdita del valore della solidarietà, del senso dello Stato e il rispetto delle sue istituzioni, della legalità e della sicurezza sul lavoro. Si creano falsi problemi che alimentano paure per non affrontare i tanti nodi che la crisi degli anni passati ci ha consegnato. Tra questi, quelli della legalità, della corruzione che colpisce Nord e Sud indistintamente e, come stanno a ricordarci i recenti fatti in Emilia, Veneto e Lombardia, possiamo affermare che l'illegalità e la cor-

ruzione uniscono un paese diviso. Un paese che non si indigna per i morti sul lavoro, dei tanti morti sul lavoro, del lavoro nero, irregolare, dei contratti non applicati correttamente, con cui però dobbiamo fare i conti con grande onestà intellettuale, con rigore. Anche negli articoli della nostra rivista emerge un filo rosso che lega, in molti casi, il rapporto tra lavoro nero, irregolare e le condizioni di assenza delle più elementari forme di sicurezza sul lavoro. Mentre le proposte di legge di modifica del Codice degli appalti, da noi denominato "sblocca porcate", non vanno nella direzione da noi indicata, non risolvono il tema della riapertura dei cantieri (tema non di regole e leggi,



ma di scelta politica), rischia di allargare corruzione e illegalità negli appalti e subappalti, non affrontano le questioni di quale futuro per il settore edile (oltre il 10% del Pil del Paese), dal consumo di suolo alla *green economy*, dall'economia circolare alla rigenerazione urbana e alle politiche del territorio, al sostegno alle imprese e dei

cittadini che scelgono la via delle costruzioni sostenibili. Si sommano due temi, la legalità e la sicurezza, sui quali riflettere, articolare e perseguire la nostra iniziativa sindacale (istituzionale, negoziale e contrattuale) con il pieno coinvolgimento dei lavoratori e delle lavoratrici e ricercando le più ampie alleanze con il mondo delle associazioni. ■

LE MAFIE IN ITALIA

Profondo Veneto

dal territorio

Negli ultimi mesi in Veneto

sono scattate due importanti operazioni della Procura di Venezia contro organizzazioni ritenute affiliate a camorra (nel Veneziano) e 'ndrangheta (nel Veronese), con l'esecuzione di decine di arresti. Tra questi figura anche il sindaco di Eraclea (Ve), un'accogliente località turistica balneare, che oggi potrebbe aggiudicarsi il triste primato di diventare il primo Comune del Veneto sciolto per mafia. Purtroppo quanto emerso non è un fatto eccezionale, come ogni volta si affrettano a dichiarare e a liquidare la questione le forze politiche che governano questa regione. La narrazione del "Profondo Veneto" sano e operoso, che corre rischi solamente da chi è "foresto", ha favorito il consolidarsi anche delle mafie. La cultura dell'altro come pericolo crea sem-

pre mostri perché non "ti fanno guardare in casa", anzi "lasciano fare in casa". Come si è voluto sottolineare con la manifestazione nazionale di Libera a Padova del 21 marzo, il Veneto è oggi ai primi posti nella classifica delle regioni con il più alto tasso di infiltrazioni criminali e mafiose.

Dalle indagini e azioni della magistratura emerge che le attività criminali che spaziano dalle false fatturazioni al riciclaggio del denaro sporco, all'usura hanno coinvolto molte imprese edili. Nella sola ultima operazione "At Last" di Eraclea sono ben 14 le imprese edili che risulterebbero interessate da possibili sequestri preventivi e da interdittive antimafia. Tra tutte spicca la Segeco Srl di Mestre, fondata nel 1929 con circa 100 dipendenti, che da articoli di stampa risulterebbe impegnata in appalti e subappalti di opere di cen-

tinaia di milioni di euro sulla rete ferroviaria e metropolitana di tutta Italia. Ora noi non lasceremo soli i lavoratori e in primo luogo chiederemo alle istituzioni (Regione, Comuni, Prefetture) di ascoltare le nostre ragioni e proposte per promuovere azioni comuni per estirpare e prevenire i fenomeni di possibili infiltrazioni criminali e mafiose, per avere trasparenza, legalità e più controllo nel settore dell'edilizia. Alla magistratura chiediamo di andare avanti fino in fondo e accertare tutte le responsabilità penali. Ma c'è bisogno che la società sana reagisca con fermezza, e per quanto ci riguarda noi faremo la nostra parte a partire dalla tutela dei lavoratori e il sostegno delle imprese sane e regolari, tenendo conto anche del fatto che purtroppo la possibile deregulation della normativa sugli appalti pubblici non incentiverà di certo la lotta a corruzione e malaffare nel nostro settore.

FRANCESCO ANDRISANI
SEGRETARIO GENERALE FILLEA VENETO

Se dovessimo fidarci delle parole, allora

l'assegnazione dell'etichetta "Sblocca cantieri" a un decreto che essenzialmente si fonda sulla possibilità di derogare alle leggi sui contratti pubblici, dovrebbe suggerirci che siano proprio queste ultime a bloccare i lavori. Ma se si tratta di un corpo di regole nocive, logica vorrebbe che si provveda direttamente alla loro abrogazione o alla loro modifica. Il governo ha invece concepito un sistema a incastro fra regole ed eccezioni, che certo non giova alla chiarezza normativa e, piuttosto, apre al rischio di scelte arbitrarie e opache.

Desta innanzitutto non poche perplessità l'idea di rilanciare i "cantieri prioritari" affidandoli a commissari straordinari dotati della più ampia facoltà di scegliere il diritto applicabile e derogare alle disposizioni del Codice dei contratti pubblici. Il decreto peraltro non chiarisce entro quale cornice normativa debba muoversi il commissario investito del ruolo di stazione appaltante nell'assunzione delle scelte operative. L'unico limite posto è quello di far salvo il rispetto delle disposizioni del Codice antimafia e delle norme europee. E ci mancherebbe altro, verrebbe da dire! Ma, per il resto, non potendo certo concepirsi che il commissario agisca all'infuori di qualsiasi regola, non è da escludersi che si finisca, ancora una volta, con l'affidare alla magistratura penale ed amministrativa l'onere di definire concretamente il confine tra il lecito e l'illecito. Bisogna peraltro considerare che lo stesso decreto Sblocca Cantieri sembra spianare la strada ai contenziosi eliminando il rito c.d. superaccelerato che imponeva agli operatori di impugnare le eventuali aggiudicazioni o esclusioni entro un brevissimo lasso di tempo. Anche per gli appalti, dunque, varranno i termini ordinari di impugnazione. Una toppa peggiore del buco, insomma.

Altre ragioni di preoccupazioni sono date dalla determinazione in 150 mila euro

della soglia entro la quale è possibile procedere in modo semplificato attraverso la richiesta di soli tre preventivi (non più dieci). Questo tetto così alto consente all'ammi-

le procedure solleva, invece, preoccupazioni anche sul fronte della tutela dei lavoratori e sulla qualità risultato finale, specie ove si consideri che il decreto modifica i criteri

talità della sospensione nel testo del decreto (in che modo la precisazione influirebbe sulla interpretazione della norma?), il dato è che fino al 31 dicembre 2020 viene meno



I RISCHI DEL DECRETO "SBLOCCACANTIERI"

UN PERICOLOSO INCASTRO fra regole ed eccezioni

di **ANDREA MERLO** | AVVOCATO E DOTTORE DI RICERCA UNIVERSITÀ DI PALERMO

nistrazione un margine di autonomia probabilmente eccessivo e certamente contrario ai criteri di trasparenza che andrebbero rispettati per allontanare rischi corruttivi o di maladministration. Tale disposizione, insieme alla eliminazione dell'obbligo di indicare la terna di subappaltatori al momento della presentazione dell'offerta e l'aumento sino al 40 per cento dell'importo del contratto della possibilità di subappaltare, non scherma a sufficienza il settore dei lavori pubblici dal rischio di essere contaminato o, comunque, raggiunto da aziende che invece andrebbero allontanate. E la recente interdittiva antimafia che ha colpito l'azienda che lavorava, proprio in subappalto, nella ricostruzione del ponte di Genova dimostra che non è certo il momento per abbassare la guardia.

La scelta governativa di allentare le difese per snellire

di aggiudicazione delle gare. Per gli appalti sotto soglia si assiste, infatti, ad una vera e propria inversione di marcia: abbandonata la preferenza per il criterio basato sulla valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, concepito in origine proprio per garantire la qualità delle opere e della progettazione, il decreto restituisce centralità al criterio del prezzo più basso. Il provvedimento di conversione, per di più, libera la stazione appaltante da qualsiasi onere motivazionale che giustifichi la preferenza per l'uno o dell'altro criterio, collocando la scelta amministrativa nell'impenetrabile area della discrezionalità pura.

Sempre in bilico fra regola ed eccezione, inoltre, i tecnici di maggioranza hanno escogitato una sospensione «a titolo sperimentale» di alcune norme del Codice dei contratti pubblici. A parte la curiosa specificazione della sperimen-

l'obbligo per i Comuni di fare gare attraverso stazioni appaltanti, l'obbligo di scegliere i commissari di gara dall'albo Anac e il divieto di ricorrere all'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione di lavori. Fino alla fine dell'anno prossimo, inoltre, è elevato da 50 a 75 milioni il limite di importo delle gare dalla quale scatta l'espressione del parere obbligatorio del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Insomma, ammesso che i cantieri possano sbloccarsi per decreto, l'idea di fondo che ha ispirato il nuovo impianto normativo sembra essere quella secondo la quale solo un sistema di regole lasche può dar fiato all'economia e far ripartire i lavori pubblici: anche a costo di creare un sottobosco opaco fatto di affidamenti diretti e subappalti diffusi in cui le imprese sane avranno sempre più difficoltà a stare sul mercato. ■

RICOSTRUZIONE POST SISMA

IN UMBRIA, un modello positivo

di **AUGUSTO PAOLUCCI** | SEGRETARIO GENERALE FILLEA CGIL UMBRIA

Nonostante la Regione Umbria abbia alle spalle una grande esperienza positiva rappresentata dalla ricostruzione del sisma del 1997, con conquiste fondamentali quale il Durc per congruità previsto dalla legge regionale, rischiamo di venire inghiottiti dalla vera e propria "palude" della ricostruzione del Sisma 2016 in Centro Italia. Palude che si manifesta su più versanti: con il commissario straordinario che rivendica la sua "tecnicità" come corazzata di fronte ad ogni obiezione di merito, il sottosegretario Crimi che impugna l'arma della "discontinuità" come risolutrice di ogni contraddizione pre-



C. APRIZZI/AUTOPIKABAY

sente sul terreno, e soprattutto il governo che non teme di favorire "porcate" come corruzione e infiltrazioni criminali con le recenti proposte di modifiche e sospensioni del Codice appalti. Se questo è il quadro che abbiamo di fronte, dobbiamo reagire, rivendicando (non come semplice testimonianza) le procedure conqui-

state con la ricostruzione del sisma 1997, a partire dalla legge regionale che ha reso obbligatorio il Durc per congruità, valorizzando la bilateralità, il dialogo sociale, favorendo così una ricostruzione (8 mila cantieri) che permise ai 22 mila lavoratori edili impiegati di non subire incidenti mortali. Una ricostruzione, quella del sisma 1997, che con 13,4 mld di euro costò il 5% in meno di quanto preventivato. Con la concertazione, la bilateralità, il controllo della regolarità si è potuto così ricostruire: presto (il grosso della ricostruzione è durato tra 5 e 8 anni), bene (qualità del

ricostruito), e soprattutto in sicurezza e legalità. Con quella legge regionale è stato esteso a tutti i lavori privati e pubblici in generale, vincolando la concessione dell'abitabilità alla regolarità appunto del Durc per congruità.

Questo è lo spirito che la Fillea ha voluto favorire istituendo insieme a Legambiente l'Osservatorio per la ricostruzione del sisma 2016 (www.osservatoriosisma.it): promuovere la qualità della ricostruzione e un progetto di sviluppo economico e sociale del territorio, sconfiggendo, in primis, il "rischio spopolamento" che peraltro è già in atto da anni.

La nostra esperienza ci insegna che questa è la strada giusta e per questo dobbiamo sviluppare iniziative e mobilitazioni per uscire da questa palude, e per contrastare la politica del "laissez faire" negli appalti pubblici che il governo vuole offrire con il cosiddetto "sblocca porcate". ■

RICOSTRUZIONE CENTRO ITALIA

Ordinanza del Commissario riconferma il Durc per congruità



goodnews

L'area del Centro Italia colpita drammaticamente dal sisma 2016, si sta avviando ad essere l'area con la maggiore concentrazione di cantieri d'Europa per la ricostruzione. Con un flusso così importante di risorse pubbliche e di lavoro, il rischio di infiltrazioni criminali e mafiose è alto e per questo Fillea Filca e Feneal hanno esercitato negli ultimi due anni una forte azione a livello istituzionale e di

contrattazione per affermare strumenti di prevenzione e tutela dei lavoratori e delle imprese regolari.

Con la recente emanazione dell'Ordinanza n. 78 da parte del Commissario Straordinario per la ricostruzione del Centro Italia, in particolare con l'allegato 2 che indica modalità certe e più celeri (progetto esecutivo) per il Durc di Congruità e che riconferma integralmente l'accordo sindacale del 7 febbraio 2018 siglato dai sindacati dell'edilizia, si ribadisce

l'operatività di questo fondamentale strumento, come motore principale per contrastare lavoro irregolare e poco sicuro. Grazie ad un costruttivo e serrato confronto tra parti sociali e il Commissario Dott. Farabollini, non solo si è evitato che un ricorso al Tar rallentasse gli strumenti per la regolarità del lavoro nella ricostruzione, ma si è ribadita l'applicazione esclusiva del CCNL dell'edilizia per tutte le attività rientranti nel campo di applicazione dei nostri contratti contro ogni forma di dumping, la funzione di controllo e collaborazione del sistema bilaterale tanto nella ricostruzione privata che pubblica, un maggiore coinvolgimento dei sindaci che saranno informati in caso di Durc per Congruità negativo relativamente ai cantieri presenti nei loro territori, la centralità di strumenti come il settimanale di cantieri fortemente voluto dallo stesso sindacato. In attesa che l'ordinanza venga registrata dalla

Corte dei Conti essa è già operativa permettendo ad imprese, professionisti e al nostro sistema delle Casse Edili ed Edilcasse di predisporre al meglio tutti gli strumenti a vantaggio di una ricostruzione regolare, più veloce e di qualità. Diamo inoltre per scontato che, per il principio giuridico della non retroattività delle norme, per tutti i progetti già presentati si applichi quanto previsto dall'ordinanza 58 e per i prossimi (essendo passati i 30 giorni dalla pubblicazione sul sito del Commissario) la nuova ordinanza 78 che di fatto ripropone, migliorando, quanto già in essere.

Diamo atto a tutte le associazioni datoriali, alla Rete Nazionale delle Professioni e al Dott. Farabollini, di aver confermato e rafforzato uno strumento a favore della regolarità del lavoro, della sicurezza, della qualità. Ora la battaglia politica della Fillea Cgil deve continuare per chiedere che la congruità venga recuperata anche nella ricostruzione de L'Aquila post sisma 2009 e che si dia attuazione all'art. 105 del Codice degli Appalti che dispone la generalizzazione della congruità in tutti i sub appalti. ■



BUONE PRATICHE

LA SFIDA

della Calcestruzzi Belice

di VITO BAGLIO | SEGRETARIO GENERALE FILLEA AGRIGENTO

La Calcestruzzi Belice è una delle tante imprese sequestrate e confiscate alla mafia. Un'impresa che ha vissuto il lungo e travagliato iter processuale, dalla fase del sequestro del bene, nel dicembre 2009, alla confisca definitiva 8 anni dopo e che è ancora attiva. Infatti, il 90% delle imprese sequestrate e confiscate chiude la propria attività molto prima della confisca definitiva. Era il 12 febbraio 2016 e la Corte di Cassazione sentenziò la confisca definitiva dei beni di proprietà dei Cascio: la Calcestruzzi Belice di Montevago (Ag), da allora diventa di proprietà dello Stato che la amministra, con propri delegati, attraverso l'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati (Anbsc). Da questo momento in poi inizia la nuova storia della ex Calcestruzzi Belice srl di Montevago (Ag), la nostra storia infinita, la nostra battaglia per il lavoro e la legalità. La Calcestruzzi Belice attualmente svolge la propria attività nel settore estrattivo con la coltivazione e frantumazione di materiale lapideo, vendendo prodotti di elevata qualità. Esercitava anche l'attività secondaria di fornitura e posa di conglomerati bituminosi, oggi abbandonata. Ha impianti buoni, ma che richiedono co-

stante manutenzione (garantita dai lavoratori negli anni passati) e qualche investimento in nuove tecnologie per sfruttare al meglio le potenzialità che sono state ben chiare da subito al sindacato e ai lavoratori rispetto alla gestione precedente del mafioso.

Mi ricordo ancora quel giorno in cui incontrai i lavoratori della Calcestruzzi Belice. Era il maggio del 2015. Mi esposero le diverse problematiche, dalla procedura di cigs alla ripresa delle attività, alla necessità di regolarizzare i rapporti di lavoro e altro ancora.

Coinvolsi subito le istituzioni, le strutture territoriali e nazionali della Fillea e della Cgil, le associazioni e i cittadini per capire il da farsi e quale poteva essere il futuro dei lavoratori. Di questo si parlò in tante riunioni fino ad arrivare al convegno di Montevago del 2017. Lì arrivò la svolta. Annunciammo la nostra proposta di promuovere la cooperativa dei lavoratori della Calcestruzzi Belice per gestire la cava. Abbiamo chiesto a tutti di aiutarci a sostenere per le loro competenze e responsabilità questa proposta. Per noi della Fillea Cgil chiudere l'azienda sarebbe equivalso a perdere la battaglia dello Stato che deve confiscare i beni dei

mafiosi per restituirli sani e legali alla collettività. Da allora tante sono state le difficoltà, i momenti di sfiducia, che però abbiamo superato tutti insieme facendoci forza l'uno con l'altro.

Soprattutto quando nel gennaio 2017 tutto sembrava perso. Fu avviata la richiesta di fallimento dell'azienda (avanzata dall'Eni per un credito di importo pari a meno di 30.000 euro). Partirono le lettere di licenziamento di tutti i lavoratori. Il Tribunale di Sciacca ammise la procedura di fallimento, ma noi chiedemmo all'Anbsc di ritirare i licenziamenti e fare ricorso, informando il ministero dell'Interno. I lavoratori per 6 mesi presidiarono giorno e notte la cava. Poi, finalmente, la Corte di Appello di Palermo, pronunciata sul fallimento in appello, lo respinse. Fu un grande momento di gioia e la forza di andare avanti riprese vigore. Nel frattempo con l'Anbsc, che aveva avviato la procedura di licenziamento collettivo, fu attivato un confronto alla presenza del ministero dell'Interno. Il confronto si concluse con l'accordo sottoscritto anche dal ministero dell'Interno, prevedendo la riassunzione di tutti i lavoratori, il sostegno del ministero e della Anbsc a promuovere la start-up con fondi messi a disposizione dal Mise (ministero Sviluppo economico) per la gestione della cava in cooperativa dei lavoratori. Ma il nostro impegno e la nostra determinazione, la nostra battaglia non finiscono qui. Dopo la formalizzazione della richiesta di affitto alla cooperativa dei lavoratori della Belice Calcestruzzi, siamo ancora in attesa di riscontri, che purtroppo non stanno arrivando da Anbsc, e siamo in attesa di una convocazione da parte della stessa Agenzia anche alla luce delle recenti modifiche intervenute nel Codice antimafia e successivi decreti dell'attuale governo.

Vogliamo raggiungere il nostro obiettivo, cioè affermare l'esistenza di un paese onesto, fatto di imprese sane, di diritti rispettati per chi lavora. Questo è il paese di La Torre, Falcone, Borsellino e dei molti martiri che hanno combattuto la mafia togliendo ai mafiosi i loro patrimoni, ma che poi devono essere restituiti sani e legali alla collettività nel rispetto dei diritti, della dignità e della libertà dei lavoratori. ■

materiali
rassegna sindacale

Direttore responsabile Guido Locca
Editore Edit. Coop.
società cooperativa di giornalisti,
Via delle Quattro Fontane, 109 - 00184 Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa n.76/2015
Proprietà della testata Ediesse srl

Ufficio abbonamenti
m.radicioni@rassegna.it
06/44888201
Grafica e impaginazione
Ilaria Longo, Massimiliano Acerra
Stampa Spadamedia
Viale del Lavoro, 31
00043 Ciampino (Roma)

#SINDACATONUOVO

Inserto d'informazione della Fillea Cgil
Via G. B. Morgagni, 27 - 00161 Roma
e-mail: redazione@filleacgil.it - www.filleacgil.it

Redazione Barbara Cannata,
Graziano Gorla, Marco Benati

Comitato scientifico Matteo Goldstein
Bolocan, Silvia Borelli, Antonio Di Muro,
Michele Fina, Alessio Gramolati,
Andrea Merlo, Stefania Pellegrini,
Cristian Perniciano, Fabio Perocco,
Serena Rugiero, Diego Sarno,
Antonio Valori, Edoardo Zanchini
Chiuso in tipografia il 30 luglio 2019

IL PROCESSO AEMILIA

MAFIA IMPRENDITRICE

Epicentro Reggio Emilia

di **MIRTO BASSOLI** | SEGRETERIA CGIL EMILIA ROMAGNA

Il processo Aemilia, il più grande processo italiano alla 'ndrangheta, è arrivato al traguardo. Nell'ottobre del 2018 la Cassazione ha emesso la sentenza definitiva per gli imputati che avevano scelto il rito abbreviato.

Nelle stesse settimane, il Tribunale di Reggio Emilia ha emesso la sentenza di primo grado per coloro che avevano optato per il rito ordinario. In totale 177 condanne per oltre 1.500 anni di carcere. L'impianto accusatorio, sostenuto nella complessa indagine svolta dalla DDA di Bologna, è risultato quindi confermato: il reato di associazione di stampo mafioso è stato contestato a un'organizzazione "autonoma e localizzata, operante nell'intero territorio emiliano" - ma sono state interessate anche Lombardia e Veneto - "come un grande ed unico gruppo 'ndranghetistico, col suo epicentro a Reggio Emilia". È stato infatti dimostrato che il rapporto con la cosca madre, la Grande Aracri di Cutro, non era tale da pregiudicare la capacità di chi guidava il sodalizio emiliano di agire appunto in piena autonomia. Il processo ha fatto emergere una storia lunga decenni, solo in parte sovrapponibile con i processi migratori che dalla Calabria verso l'Emilia si sono sviluppati fin dagli anni 70. Il contributo di almeno tre collaboratori di giustizia è stato fondamentale, sia per comprendere i meccanismi di radicamento della 'ndrangheta nel territorio emiliano - la complessa rete di rapporti intessuti con imprenditori, professionisti, giornalisti, funzionari delle banche e delle poste, esponenti delle forze dell'ordine -, sia per svelare mandanti ed esecutori dei delitti commessi in particolare a Reggio Emilia negli anni 90, la fase nella quale la 'ndrangheta decise di sparare anche in terra emiliana.

Fin da subito l'organizzazione criminale finita sotto indagine è stata definita "mafia imprenditrice". Furono queste le parole di Franco Roberti (l'allora procuratore capo Antimafia), alle quali seguirono quelle utilizzate da Claudio Fava: "Se la 'ndrangheta ha saputo

penetrare così facilmente l'economia di queste terre, ciò è dovuto alla complicità di molti imprenditori locali ed al fatto che si considerava conveniente ricorrere ai servizi forniti dalla 'ndrangheta". Parole molto pesanti, confermate dallo stesso pm del processo, M. Mescolini, nella sua requisitoria finale: "Non è stata la 'ndrangheta a bussare alle porte degli imprenditori locali, sono stati questi ultimi a spalancarle".

Sta di fatto che interi settori dell'economia sono stati penetrati e posti sotto il diretto controllo della criminalità organizzata. In modo particolare l'edilizia e i trasporti sono risultati tra i più colpiti. Prova ne sia il tentativo di entrare nei lavori della gestione dell'emergenza e della ricostruzione post-sisma del 2012. Emblematica, a tal proposito, la vicenda della ditta Bianchini Costruzioni di San Felice, storica impresa nata più di 40 anni fa e stretta tra le grinfie di Michele Bolognino, considerato dagli inquirenti uno dei capi della cosca emiliana andata a processo. I lavoratori erano nelle mani del caporale Bolognino ed erano costretti a restituire circa 1.000 euro al mese del loro stipendio, oltre a subire pesanti minacce e a dover rinunciare a diversi diritti per poter lavorare.

La Bianchini fu esclusa dalle white-list per i lavori della ricostruzione e ne nacque un conflitto sindacale durissimo, concluso con l'arresto dell'imprenditore e del caporale. Cgil-Cisl-Uil dell'Emilia Romagna e le due Camere del lavoro di Reggio Emilia e Modena si sono costituite parte civile nel processo, contribuendo per altro ad aprire una strada che ha portato la Cgil, nell'ultimo congresso, a decidere di inserire tale prassi all'interno del proprio Statuto.

Non è stata una costituzione di tipo



Il più grande processo italiano alla 'ndrangheta

Paolo Bonacini

Prefazione di Antonella De Miro
Postfazione di Susanna Camusso



"formale", posto che di formale non c'è nulla quando si decide di essere soggetti attivi all'interno di un maxi-processo di mafia. Abbiamo voluto entrare nel processo per scavare ulteriormente il tema lavoro e capire cosa aveva davvero significato il metodo mafioso applicato al lavoro nella realtà emiliana, mettendolo in relazione con la nostra esperienza e le nostre denunce. Alla fine il nostro lavoro è stato riconosciuto. Innanzitutto con gli ottimi argomenti utilizzati dal Gup nel dispositivo di ammissione delle parti civili. Poi nella sentenza della Cassazione, che ha riconosciuto l'importante ruolo del sindacato nell'azione di contrasto alle mafie: un ruolo di "tutela delle libertà individuali e dei diritti primari del lavoratore". Infine la sentenza di Reggio Emilia, con il riconoscimento del diritto al risarcimento patrimoniale, in particolare alle due Cdl, in relazione al "danno di proselitismo" subito dalla Fillea. Anche in questo caso una "prima volta", ottenuta avvalendosi del supporto di un importante studio svolto dall'Università Milano-Bicocca. La strada è tracciata. Ora è importante proseguire per rendere sempre più efficace l'azione svolta dal movimento sindacale sul terreno della legalità, del contrasto alle mafie e per una maggiore giustizia sociale. ■

La storia siamo noi

TAMMARO UNO DI NOI!

di **GIOVANNI SANNINO** | GIÀ SEGRETARIO GENERALE FILLEA CGIL DELLA CAMPANIA

“ *Coniugare la difesa dei diritti dei lavoratori edili, la loro tutela, con l'affrancamento di un settore tanto esposto e vulnerabile, quanto strategico per l'assetto economico del Paese.* ”

Una sfida raccolta e rilanciata dalla Fillea e dalla Cgil. Una categoria, suo malgrado, ancora oggi molto vicina a malversazione istituzionale, a politiche affaristiche, al cappio insopportabile del pizzo e del racket, a fenomeni di corruzione che si scaricano sulle distorsioni proprie del settore edile: subappalto smodato, cottimo illegale, massimo ribasso, fino al dumping contrattuale. Distorsioni che mortificano le tante potenzialità produttive e sociali del settore in grado di ricucire materialmente e democraticamente il Paese. La Fillea muove da qui la sua azione a difesa e valore di un settore e di chi vi lavora. Missione non facile e non priva di difficoltà e impedimenti. Non per ultimo il decreto sblocca cantieri o più esattamente sblocca portate, con la messa in discussione dei presidi della sicurezza, l'estensione del subappalto, la “legalizzazione” del dumping contrattuale. Il contrario di quello di cui si ha bisogno. Un vero e proprio “regalo” a caporali e imprenditori senza scrupoli pronti a tutto pur di difendere il loro maledetto profitto, le loro connivenze, con-

cussive e corruttrici, con la criminalità organizzata. Gli stessi che quella sera, quel dannato 2 luglio di 39 anni fa, entrarono nella cucina della casa dei Cirillo e fecero fuoco, ferendo gravemente Tammaro che dopo ventuno giorni di agonia, a soli 38 anni, si spense in un letto di ospedale. Tammaro aveva un profondo senso di libertà e di giustizia, che rifuggiva dall'indifferenza di fronte agli abusi e ai soprusi, che non girava la testa dall'altra parte, amante della legalità. E così fece quando su quel cantiere a Villa Literno, dove operava la ditta Sled, si volle imporre il subappalto illegale, la fornitura di “stramacchio”, il cottimo a mo' di sfruttamento, senza diritti e senza contratto, l'assenza delle più elementari norme di sicurezza e di salubrità ambientale. Segnali di un'occupazione criminogena di un luogo di lavoro proprio del territorio. Tammaro, forse, si accorse troppo tardi di chi aveva di fronte e non ebbe il tempo di pensare alla sua famiglia, né a se stesso. Milita nel Pci, conosce il sindacato, la Fillea, ne diventa, fieramente, delegato e, come in una trama di un film,

soccombe alla barbarie camorristica proprio il giorno della sua nomina, dopo quell'assemblea durante la quale diffida l'Azienda a non ricorrere a quei subappalti e ne chiede l'espulsione dal cantiere. La “cupola” sceglie proprio quel giorno per dargli “una lezione”: potenza dei simboli che la criminalità utilizza per affermare il suo dominio. La stampa non trascura l'avvenimento. *L'Unità* in quei giorni ne riepiloga i fatti parlando di mafia e camorra. La Fillea di Caserta e della Campania ne ricordano la figura. Sono impegnate a sostenere la richiesta di riconoscimento di vittima di camorra e di mafia avanzata dalla famiglia. La Fillea nazionale gli intesta una sala riunioni nella sede nazionale. Bei gesti, non formali, sintomi di una vera solidarietà e condivisione di un'Organizzazione che si vuol sentire comunità. Gestì che acquistano maggior valore e significato nell'inverarsi in una meritoria battaglia contro il tentativo di far arretrare le conquiste dei lavoratori e del sindacato, proprie di quelle per cui lottava e moriva Tammaro. ■

Intervista a **Laura**, figlia di Tammaro Cirillo

Allora Laura, che ricordi hai di tuo padre?

Belli, come era bello lui. Sempre a posto con la cura della sua persona. E come contrasta questa sua “mania” con la brutalità del suo assassinio.

Vi parlava del suo lavoro e di quello che succedeva sul cantiere?

Sì, amava coinvolgere la famiglia nelle cose che faceva sul lavoro. Forse proprio per questo pensava che non si sarebbe arrivato a tanto, a quanto poi successe quella maledetta sera.

Ma sapeva che poteva mettere in pericolo se stesso e anche la famiglia? Voi lo avvertivate questo pericolo?

Guarda, noi sapevamo che lui era “capa tosta” e non gli piacevano le altrui angherie. D'altronde era fiero della sua fede politica, era comunista, e lo entusiasmava la militanza sindacale, ma non avrebbe mai rischiato di perdere la sua famiglia, a cui non faceva mancare nulla nonostante le ristrettezze economiche. Non pensava di morire per quel suo impegno. Sentiva di essere carismatico ed era con-

vinto di far bene. **Come passava le giornate, stava più in famiglia o fuori con gli amici e compagni?**

Dopo il lavoro, veniva a casa, si preparava per bene e poi andava in piazza e si tratteneva con amici e conoscenti. Quella sera, alle 21.30 fu l'ultima volta che rientrava a casa come faceva di solito. Gli spararono mentre mia sorella Maria guardava la tv.

In ospedale, di quei 21 giorni, che ricordi hai?

Sfocati. Lui non parlava, non ci volle dire nulla. Rassicurava la mamma che tutto si sarebbe risolto e invece la cancrena lo divorò. E continuava a dire, come per giustificarsi, che non aveva avuto nessun avvertimento da quei “traditori”. Però io sono sicura che, anche se avesse avuto qualche avvisaglia, non avrebbe mollato la sua battaglia. ■





UnipolSai

ASSICURAZIONI

Coadiuviamo gli enti bilaterali dal 1990,
tramite speciali coperture assicurative, nella erogazione
delle prestazioni ordinarie e straordinarie.

Le nostre proposte per la gestione delle riserve
sono parametrare sulle esigenze finanziarie della bilateralità.

**Le nostre coperture relative
alla gestione degli enti paritetici**
sono le migliori del mercato, perché progettate e monitorate
nella loro vita insieme agli amministratori.

Riceverete la nostra assistenza, in forma gratuita,
semplicemente chiamandoci al nostro cellulare: 328 6999524
e chiedendo di Loredana, la nostra specialista Enti Bilaterali.



Piazza F. De Lucia, 37 • 00139 Roma
Tel. 06 5601273 - 06 45442612 • Cell. 328 6999524
info@assibruni.it • RUI A000377188
Pec postmaster@pec.assibruni.it